

Gazzetta del Sud 9 Ottobre 2010

Moio descrive gli assetti della 'ndrangheta

due gole profonde della 'ndrangheta. Negli ultimi giorni i nuovi pentiti hanno conquistato la scena delle vicende giudiziarie: Roberto Moio da un lato, Consolato Villani dall'altro. Il primo, esponente di spicco della cosca Tegano, ha cominciato a collaborare all'inizio della scorsa settimana, 24 ore dopo essere finito in carcere nell'ambito dell'operazione "Agathos". Con le dichiarazioni rese ai magistrati della Dda e contenute nei primi verbali della sua collaborazione, il genero del vecchio boss Giovanni Tegano ha ricostruito gerarchie e assetti di vertice nella 'ndrangheta in città.

Anche il pentimento di Consolato Villani è recentissimo. L'ex affiliato al clan Lo Giudice, condannato a 30 anni in appello per gli agguati ai Carabinieri, ha cominciato a collaborare da un paio di settimane. Un tempo breve ma, tuttavia, sufficiente per rovesciare accuse pesantissime su Nino Lo Giudice. Accuse che hanno rappresentato il naturale riscontro alle dichiarazioni rese da Moio e che giovedì hanno portato al fermo dell'uomo indicato come l'attuale capo del clan che, pur non avendo un territorio su cui esercitare il potere mafioso, tuttavia ha un ruolo importante nelle dinamiche criminali reggine. Villani ha accusato Nino Lo Giudice e suo fratello Luciano (che si trova in carcere per un'altra vicenda giudiziaria) di avere rapporti di frequentazione con un ufficiale dei Carabinieri in servizio dal 2009 alla Dia. E proprio questa amicizia, che presumeva un rapporto confidenziale, sarebbe risultata un'arma a doppio taglio. Al punto che quanto Pasquale Condello "Il supremo" l'aveva scelto quale luogotenente, Nino Lo Giudice avrebbe fatto un passo indietro. Se i capi della 'ndrangheta reggina avessero scoperto la delicata vicenda personale lui avrebbe corso seri rischi.

Ma chi comanda nell'organizzazione criminale attiva in riva allo Stretto? A questa domanda sembra abbia risposto Roberto Moio che può contare su una militanza nella 'ndrangheta lunga quasi un quarto di secolo. Il nipote di Giovanni e Pasquale Tegano è stato "battezzato" nel carcere di Reggio nel 1986. Durante la guerra di mafia è stato operativo come uomo di fiducia dei fratelli Tegano, prima ancora di diventare loro nipote acquisito sposando una figlia della sorella dei capi della storica famiglia mafiosa. Sentito, nel carcere di massima sicurezza dove è stato trasferito dopo il pentimento, dal procuratore Giuseppe Pignatone e dal sostituto Giuseppe Lombardo, Moio avrebbe preliminarmente chiarito la differenza tra la città e la provincia dove hanno ancora un peso gli aspetti folkloristici, con giuramenti e rituali. La 'ndrangheta dei mandamenti tirrenico e fonico è ancorata al "santino" da bruciare o alla "pungiuta". Reggio, invece, è più avanti perché le cosche da tempo badano alla conquista del potere nelle sue varie forme. Sono le azioni e la partecipazione alle riunioni che contano a fare la selezione e portare a ridosso del livello di eccellenza.

Nella 'ndrangheta reggina, come emerso dagli atti dell'operazione "Meta", esiste una sorta di "cupola", una specie di consiglio direttivo che domina la città e stabilisce quello che si

deve o non si deve fare.

Il pentito Moio avrebbe ricostruito l'organigramma del primo livello del quale fino a poco tempo fa facevano parte i capi delle famiglie più importanti: Giuseppe De Stefano, Giovanni e Pasquale, Tegano, Pasquale Condello e Pasquale Libri.

Una situazione abbastanza rigida dove le famiglie Labate e Serraino hanno piena libertà di agire nei territori di competenza. Una situazione che può, comunque, subire modificazioni e trasformazioni legate all'arresto del grande latitante. Anche altri eventi eccezionali, come la morte (per cause naturali o per mano nemica) di un capo, possono portare ulteriori assestamenti.

Da quando, uno dopo l'altro, tutti i capi riconosciuti delle più importanti famiglie sono finiti in carcere, non si sono registrati vuoti di potere. Ognuno ha provveduto ad affidare a qualche "colonnello" il compito di rappresentarlo. Per esempio il posto di Giovanni Tegano, ricordano gli inquirenti, era stato preso dai generi Carmine Polimeni e Michele Crudo. Ora che entrambi si sono ritrovati dietro le sbarre c'è da scommettere che qualcuno ha scalato di posizione e si è sistemato al vertice. La vita della cosca continua.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS